

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

Voci che corrono. — *Dicono*, che fra Montagnana e Legnago sia avvenuto un fatto d'arme di qualche importanza, e che gli austriaci abbiano avuto la peggio. Ma se fosse vero, come noi lo speriamo, il Governo ne avrebbe pubblicata la notizia. Nel caso di una strepitosa vittoria ci leveremo a tutta notte per pubblicarne l'avviso.

Dicono, che la Repubblica francese abbia riconosciuto la *fu* Repubblica di Venezia. Cose diplomatiche. Non ce n'intendiamo.

Dicono, che l'Austria abbia sottoposto a Gorizia il Friuli al di là del Tagliamento. Ci si vede l'intenzione d'*intedescarlo* e di tenerlo per sempre. Ciò non potrà mai essere. L'adesione di Venezia alla Lombardia ed al Piemonte fu a condizione dell'*integrità del territorio Veneto*. Senza questo l'adesione di Venezia sarebbe *nulla*. Nessun *Italiano* potrà trattare col'*austria* in casa nostra.

La Guardia Civica. — Abbiamo udito parecchie Guardie Civiche, piene di zelo per la Patria e di *gratitudine* ai bravi fratelli venuti in nostro soccorso, lagnarsi che, per *diminuire* la loro fatica, si abbiano ordinate pattuglie dei militi Piemontesi, stanchi dal viaggio e destinati alle operazioni di guerra. Noi non dubitavamo della prontezza della Guardia Civica, e facendo giustizia a' suoi reclami, non attribuiremo mai a di lei colpa la mancanza della forza, che dovrebbe avere.

I Cappuccini di Genova. — Abbiamo letto in un foglio, che quasi 4000 Cappuccini del Genovesato si offersero al bravo generale Garibaldi, per servire sotto a' suoi ordini a pro' della Patria. Questa notizia non ha nulla dell'incredibile, poichè si sa, che i Cappuccini, figli del Popolo, furono sempre e saranno del Popolo e della Patria. Onore ad essi. Già la causa della Patria e quella della religione è la medesima: perchè gli stranieri, che s'introducono a guisa di ladroni in casa d'altri, non sono i migliori maestri di morale. Popolo schiavo non può essere religioso, perchè il nostro ossequio a Dio deve essere libero.

Congresso scientifico. — Venezia ebbe l'anno scorso il suo *Congresso degli Scienziati*. Qualcheduno non capiva perchè di quei Congressi si facesse un sì gran caso. Ma ben presto si vide, che quelli erano Congressi di *Scienziati che studiano per trovare cose utili a tutti*; ma erano anche *Congressi d'Italiani che andavano a conoscersi e ad intendersi sui bisogni della Patria*.

Osservate soltanto i paesi dove furono raccolti successivamente i Congressi, e vedrete, che in pochi anni si ha fatto il giro di quasi tutta l'Italia.

Si cominciò da Pisa, città graziosa e di antiche memorie; poi si passò alla guerresca Torino, indi alla gentile Firenze, alla ricca Padova, a Lucca agricola, a Milano industriale, a Napoli grande ed ardente, a Genova ardita navigatrice, a Venezia la perla del mare. Quest'anno si doveva passare a

Siena, la città del dolce parlare. Ma il Congresso di quest'anno per gl'Italiani non dev'essere che sul campo di battaglia. Perciò si decise di fare una lacuna nell'anno 1848, e di riportare il Congresso di Siena al 1849, e così quello di Bologna al 1850.

Cacciati gli austriaci una volta, i Congressi potranno francamente occuparsi di tutto ciò che può tornare a *vantaggio del Popolo*. Allora andremo tutti d'accordo a fondare la vera *uguaglianza coll'educazione* e la vera *libertà colla virtù*. — Ora la prima delle virtù si è combattere per la Patria.

LE SORTITE E I VOLONTARI.

Quel crociato e quel gondoliere.

Un'altra volta, in un'altra di quelle notti che facevano venir la rabbia agli austriaci perchè Dio le avesse date solo all'Italia, quel nostro crociato, colto dalla noja della troppo lunga inazione a cui per le vicende della guerra vedevasi condannato, se ne stava tutto solo misurando a piccoli passi quell'intervallo che corre dal Giardinetto nazionale al Ponte della Paglia. Quali fossero i suoi pensieri allora, può dirlo chi, dopo aver abbandonato famiglia, amici, abitudini, piaceri per correre ad affrontare cogli altri il nemico d'Italia, si vede ora senza sua colpa costretto a lasciar da un canto irruginirsi il fucile.

E quel nostro gondoliere che stava ivi aspettando alcun veniente che noleggiasse la sua gondoletta, scortolo appena, gli si fa incontro, e, mi sbaglio, Signore?

Croc. Ah buona sera, amico. Come state?

Gond. Io bene; e lei? — Dopo quella sera non l'ho più vista. La m'ha spiegato così bene cosa vuol dir *Nazione*, si ricorda? Io sperava potermene sentir spiegare dell'altre parole; di quelle che il signor *Giallo e Nero* di buona memoria non voleva che noi sapessimo; e invece son passati di bei giorni che non ho potuto vederla. Già

Croc. Cosa volete, buon uomo? Non sempre

Gond. Ma dico bene io. Pensai ch'ella era soldato; e i soldati essendo il loro mestiere di maneggiar la spada e il fucile come noi il remo, pensai ch'ella sarà andato appunto a combattere contro i *patani* che ci son tanto vicini. — Dica la verità: non l'ho indovinata?

Croc. Eh sì, indovinata! Giusto! Qui si parla di combattere come se gli Austriaci fossero in Cina. — Pare che questi signori pensino che noi abbiamo messo la Croce per venirla a mostrare sotto le Procuratie o sulla Riva degli Schiavoni.

Gond. Ma perchè non hanno continuato colle sortite per ispingersi sempre più innanzi e guadagnare un po' di terreno? — Dicono pure che abbiamo qui da 18 a 20 mila soldati!

Croc. Il perchè non so vederlo. Questo so bene, che noi più si sta qui nell'ozio e più si perde ogni giorno. Si si annoja, si bazzica di e notte per le osterie, si frequentano certi luoghi che non fallano di darti il *visto buono* per l'ospitale, si consuma molto danaro, e così la paga, ch'è già una buona paga, sembra poca; e, quel ch'è peggio di tutto, l'entusiasmo si raffredda ogni di più, le forze si snervano, e il soldato tolto all'attività e alla sobrietà che devon essere fra' suoi principali caratteri, diventa senza sua colpa infingardo e vizioso. Vi par mo che le cose possano andar bene così?

Gond. Ma sicuro che Però in fin dei conti io penso che chi è alla testa deve conoscere il suo mestiere, e che i cappelli bordati ne fanno più dei cappelli senza bordo; e se lasciano star qui oziosa tutta quella gente, vuol dire che andrà bene che tutta quella gente resti oziosa.

Croc. Va male, vi dico io; e con me lo dicono tutti. Nessuno nega che i cappelli bordati non conoscano il loro mestiere; ma gli è che si teme che ne sappian di troppo. Questa, capite, non è una guerra come le altre. Qui si tratta di un Popolo che si è

messo in testa di cavarsi dalla schiavitù di un re che non ha niente a fare con lui. — er questo non occorre di tanta grammatica. Si fanno levare i Popoli, e in pochi giorni il nemico è sterminato. Così han fatto gli Spagnuoli quando hanno voluto liberarsi dai Francesi che vi si erano stabiliti, condotti da Napoleone; — e tutti sanno che Nazione sia la Francia! e che generale fosse Napoleone, e che soldati fossero i suoi! — Cos' hanno fatto gli Spagnuoli? Han forse confidato tutto nell'esito delle battaglie regolari? No, signore. Gli Spagnuoli si levarono in massa, dichiararono la guerra nazionale, gridarono tutti d'accordo: Via lo straniero!; il Popolo si alzò tutto come un sol uomo per correre sotto alle bandiere; tutto divenne arme nelle lor mani; ogni via, ogni casa, ogni albero nascondeva un'insidia contro i Francesi; nei cibi, nelle bevande si preparava loro la morte; certi piccoli distaccamenti di soldati che gli Spagnuoli chiamano *guerriglie* li tormentavano alla spicciolata; e così batti qua batti là, picchia in un modo picchia nell'altro, que' pochi Francesi che scampavan la vita ebbero una bella grazia che fosse loro concesso di tornarsene a casa. Capite, amico? Quella si chiama veramente *Guerra di Popolo*.

Gond. Ella dice benone. Ma per noi sento a dire intanto che i nostri Crociati (non dico tutti sa) non si possono molto bene adoperare, perchè vogliono saperne poco di disciplina.

Croc. E ce la mettano la disciplina, li sottopongano ad un regime affatto militare, e potranno essere adoperati utilmente. Credetelo, buon uomo! Noi siamo accusati senza colpa per parte nostra. Vi so dir io che quando siamo partiti dalle nostre case eravamo tutti disposti ad ogni sacrificio, e pieni della miglior volontà. Se avessero fin d'allora tenuto serio conto di noi, adesso saremmo soldati provetti. Tutto quel che non siamo, è colpa di chi ci ha male diretti.

Gond. Mi scusi, signor Crociato. Invece di spender parole inutili su ciò che si doveva fare e che non si è fatto, non sarebbe mo meglio di pensare a ciò ch'è da farsi? — Non si potrebbe, per esempio, cominciare dal dar un miglior andamento alle nostre Crociate?

Croc. Altro che si potrebbe! E come presto! specialmente adesso che abbiamo qui tra noi le truppe regolari piemontesi, che, per dir il vero, son fiore di truppe. Basterebbe ridurre le Crociate alla disciplina assolutamente militare, metter alla loro testa dei Capi militari sperimentati, cacciarli in mezzo ai reggimenti dei bravi Piemontesi, farli manovrare con loro, tenerli sempre occupati, far loro vedere sovente in faccia il nemico, e soprattutto non lasciar loro un istante obbliare che sono soldati. Vedreste, amico, facendo di tal maniera che eccellente truppa n'avremmo in poco tempo! Io son certo che non andrebbero giorni che i volontari potrebbero star al pari della linea. Coraggio ne hanno, di buona volontà non mancano. Date loro la disciplina e l'esercizio, e n'avrete dei soldati perfetti.

Gond. Mi pare che vossignoria dica egregiamente. — Ma io l'ho trattenuta qua più del doverc; ed ella è troppo buono a perdere tempo e parole con una zucca della mia taglia. Vuol ella che facciamo un pajo di giri pel canale?

Croc. Grazie, amico; ma è troppo tardi. Un'altra sera ci andremo. Intanto voglio che crediate che nè voi siete una zucca, nè io perdo tempo. Io mi trattengo volentieri con voi, perchè vedo che intendete le cose pel loro verso. A rivederci.

Gond. A rivederci, signor Crociato; e torni presto, perchè ho bisogno che la mi spieghi una certa parola . . .

Croc. Sarebbe a dire?

Gond. La parola *Libertà*. Ci ho certe idee intorno a quella parola che fanno proprio a' pugni nella mia testa; ne sento a dir tante! e se lei non ha la bontà di spiegarmela . . .

Croc. Ebbene, a rivederci dunque domani a sera. Vi piace?

Gond. Mille grazie, signor Crociato. Ma in gondola scoperta, si ricordi, sulla distesa del mare, proprio in *libertà*.

Croc. Siamo intesi. Addio.

Gond. Felice notte. A rivederla.

L'AUSTRIA È LA PIU' VILE E LA PIU' SLEALE DELLE NAZIONI.

Dieta Italiana

Noi che dividiamo interamente le opinioni degli altri Giornali, quando tendono a ribadire nel cuore degl'Italiani l'odio contro l'invasore austriaco, a fomentare fra noi gli elementi di guerra nazionale contro quegli assassini, noi vogliamo convalidare con alcuni fatti la verità della sentenza espressa dal Rusconi nella Dieta italiana, sebbene un foglio *uffiziale* in un articolo *non uffiziale* dica apertamente di non dividere quella opinione col Rusconi (!)

Però anzi tutto per dovere di coscienza dobbiamo avvertire i nostri lettori che in quell'articolo *non uffiziale* di quel foglio *uffiziale* noi crediamo sicuro che debba esser corsa una ommissione di stampa; e che dopo le parole: *di rispettare tutte le nazioni*, debba star scritto nell'originale: *ognuna dentro ai suoi naturali confini*. Perchè nessuno potrà mai darci ad intendere che quell'articolo, per quanto *non uffiziale* voglia essere, pretenda di obbligarci a *rispettare* la nazione austriaca, finchè essa vuol occupare mano armata il nostro paese, e finchè i suoi emissarii vi commettono quelle atrocità che tutti sanno. Noi ben potremo, noi generosi Italiani, potremo anche perdonare le molte lagrime che da tanti secoli l'austria costa alla povera Italia, e i danni e le violenze ch'ella ci fa patire nella guerra che or si guerreggia; — però quando l'aquila dai due becchi si sarà ridotta al di là delle Alpi. Ma sino a tanto ch'ella ci vuole star in casa per forza, noi gridiamo sempre: *all'assassino!* e l'assassino poi non è per niente *rispettabile*.

Comunque sia è bene che il Popolo sia istruito di certi piccoli fatterelli relativi alla *rispettabile* nazione austriaca; perchè il Popolo, con quel suo sano naturale criterio, giudichi se abbia ragione il Rusconi o l'articolo *non uffiziale* di quel foglio *uffiziale*.

Noi ci impegniamo pertanto a dare di quando in quando nel nostro Foglietto alcuni tratti della *lealtà* e *generosità* della casa *testonica*; e ci proponiamo di raggiungere con ciò quattro fini, uno più santo dell'altro.

1. Di mettere in luce e a cognizione di tutti la verità;
2. Di mostrare come non sempre i fogli *uffiziali* sieno evangelio, almeno negli articoli *non uffiziali*;
3. Di produrre verso i nostri *ex-padroni* tutto quel *rispetto* che meritano;
4. Di romperla in tutt' i modi che ci vien fatto cogli austriaci, come deve fare ogni buon galantuomo che non vuol più saperne di loro.

AVVERTIMENTO.

Alcuni hanno creduto, che nel nuovo ordine di cose non fosse più permesso il portare i *tre colori italiani*, e si affrettarono a cambiarli con cordelle d' altri colori speciali d' una sola provincia d' Italia.

Questi signori sono in inganno: se vogliono obbedire agli ordini del re bisogna che seguitino a portare i *tre colori*. Anzichè essere prescritti, essi furono per reale decreto adottati anche in Piemonte.

Que' signori, che nel segreto del cuor loro erano forse Italiani, possono dunque seguitare tuttavia a mostrarsi tali, senza infrangere nessun ordine, anzi obbedendo ai comandi del re.

L'Unione non vuol dire Separazione, nè sottrazione.

F. DALL' ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.